

PROFILE

SANREMO

ISBN 978-88-94918-93-9

© Copyright 2024 by Project - Leucotea S.a.s,
Via Z. Massa, 226 – 18038 Sanremo (IM)

www.leucotea.it

Prima edizione

BRUNO PATERLINI

VENTISETTE

I

«Due morti in via duchessa Iolanda.» Il commissario Rovo, cinquantaquattro anni, un fisico parzialmente appesantito dagli ozi e dall'alcool si alzò di malavoglia dalla sedia. Era il 27 dicembre e non attendeva alle nove di mattina una chiamata per non uno, ma due morti. Oltretutto era in procinto di godersi qualche giorno di ferie insieme a sua figlia. Era il miglior detective cittadino, su questo nessuno aveva dubbi e gli si perdonava alcuni, diciamo atteggiamenti, poco consoni al ruolo. Nelle righe dello spartito della vita aveva inserito anche il divorzio, un po' per noia, un po' perché il rapporto con la moglie era ai minimi termini già da qualche anno e i due, travolti dalla routine, ma anche dai suoi orari impossibili, avevano concluso il matrimonio odiandosi mortalmente. Per questo motivo si era preso qualche giorno per riprendere il rapporto con la figlia diciottenne logorato dalle considerazioni della madre. Gli era rimasta la vecchia Panda con la quale spesso faceva a pugni ma per la quale rifiutava la rottamazione.

La vice Tiziana Rossi, trentotto anni, un fisico invidiato dalle frequentatrici della palestra, mora, come soleva dire, quasi come un vanto, una riga sotto le capacità investigative del Rovo, ma in via di rapido avvicinamento, era già nell'auto quando il commissario scese l'ultimo gradino della sede. Era una sbirra dura della vecchia scuola, un inizio nella Digos poi il trasferimento al nucleo investigativo. Aveva un master di criminologia e conoscenze della comunicazione non verbale frutto di corsi personali. Era legittimamente ambiziosa ed assorbiva come una spugna le lezioni sul campo di Paolo Rovo. Lavoravano insieme da cinque anni, all'inizio lo detestava cordialmente per via dell'indolenza, poi, con il tempo, aveva imparato ad apprezzarlo. Teneva la vita privata ben lontana dalle vicende di polizia ma si vociferava avesse avuto una relazione con un tizio in odore di servizi segreti finita in modo

burrascoso. Rovo, che poco badava a queste cose, le bollava come cazzate.

«Paolo con questa velocità il crimine ha un vantaggio abissale.»

«Cosa sappiamo?» rispose lui bruscamente «so che già mi sbranerò i giorni con mia figlia con tutte le conseguenze del caso» cercò di rendere meno stropicciata la giacca che necessitava di ferro da giorni.

«Per ora» con tono altisonante due grammi di retrogusto infastidito, da sempre le notizie ricevute dai rinvenimenti di cadavere non la interessavano finchè non era sul campo «i due corpi sono stati ritrovati dalla colf della proprietaria dell'alloggio, o meglio, di quella che viveva nell'alloggio. Annalisa Scienza. Trentuno anni. Bionda. Nessun precedente. I ragazzi del pronto intervento che sono sul posto insieme alla scientifica parlano di alloggio interessante.»

La città si era svogliatamente messa in moto. Torino riprendeva vita e fiato con studiata lentezza ma poi, animandosi, diveniva caotica. In quel punto, di via duchessa Iolanda, persino le volanti avevano dovuto cercare almeno di posteggiare decorosamente. La casa era stata costruita negli anni cinquanta e poi ristrutturata per una fortunata coincidenza dai proprietari agli inizi del nuovo millennio. L'ascensore era esterno e dovettero chiedere di aprire alle donne delle pulizie che due volte la settimana si occupavano della palazzina. Quelle scrutarono incuriosite quel via vai di una pleora di poliziotti e ci ricamarono un romanzo. Quarto piano. Tiziana salì dalle scale perché come le avevano insegnato si potevano apprendere delle cose. Una potenziale via di fuga dell'assassino. Non vide nulla di particolarmente strano se non che tra il primo ed il secondo piano qualcuno aveva strisciato il muro con qualcosa di rosso. Forse una bici. Controllò tutti i gradini.

«Scale?» chiese con finto disinteresse lui. Lei scosse la testa. Non c'erano più i criminali di un tempo quelli senza internet, oggi i potenziali killer erano a conoscenza delle fisime della polizia.

Cargoli e Fecchi entrambi Filippo erano gli altri componenti della squadra investigativa. Avevano trentacinque e trent'anni, il primo ormai senza grossi margini di carriera, entrambi magri e scattanti. Il Cargoli vestiva come John Travolta in Grease, sapeva sparare bene ed era più egocentrico, il Fecchi impeccabile con giacca e cravatta amava la bella vita. Viaggiavano in coppia, adoravano Rovo, odiavano Tiziana. Lui in quanto considerato un genio, lei in quanto rivale nella scala gerarchica, in particolare il Fecchi Filippo che era ambizioso. Per riportare ordine, Rovo, dovette mesi prima, seppur a malincuore mettere in chiaro che Tiziana Rossi era l'unica vice. Era stata lei a pretendere quel chiarimento dopo alcune discussioni sorte per richieste cortesi che a loro non parve giusto accettare. Presi in disparte spiegò che erano delle «boiate assurde quella della gerarchia ma dei loro dissidi si iniziava a parlare in questura ed era meglio lasciar perdere.»

Annalisa Scienza, recitava il campanello scala A quarto piano. Un tappetino dozzinale con la scritta welcome ed un alberello tipo natalizio. Rovo li considerava orribili ed attrattori di possibili omicidi. L'inflexibile Felicita Combin, responsabile della scientifica, all'ingresso, pretese che si addobbassero come extraterrestri calzari compresi.

«Paolo fai come ti dico senza troppe storie» sorridendo.

«Comandano ormai quelli della scientifica» replicò con una punta di sarcasmo. Si conoscevano da tre anni, si punzecchiavano ma avevano grande stima l'un dell'altro.

Alloggio. Interessante? Sessanta metri quadri scarsi un piccolo ingresso, una cucina di color arancio, un bagno ordinato, sulla sinistra la camera da letto ed il salotto sulla destra. Arredato con gusto con qualche pezzo vintage probabile acquisto di mercatini. Un balconcino, neppure pretenzioso, con due piante. In salotto un papiro in parte ingiallito.

I due morti erano in salotto. Un lui ed una lei. Lui era a faccia in giù in mutande, lei con abbigliamento ridotto ai minimi termini sdraiata nei pressi con le ginocchia piegate come

avesse tentato un'ultima oltraggiosa resistenza alla morte. Nel piede destro indossava uno stivale, il sinistro era avvolto da una calza di seta nera. Lo stivale sinistro era quasi vicino al termosifone sotto la finestra. A distanza di almeno un metro dal corpo della donna. Il vestito dell'uomo, sicuramente grifato era perfettamente appoggiato ad una sedia.

«Non ci sono tracce di sangue» commentò il commissario.

«No» confermarono Cargoli e Fecchi quasi all'unisono che avevano cercato di fare il compitino prima dell'arrivo del maestro.

«Né pistole, né coltelli, né pare ci sia stata una colluttazione.»

«Da un primo esame commissario» intervenne Felicita concitata come d'abitudine «quello che dicono i suoi agenti è vero. Ho un sospetto che darebbe alla scena del delitto uno splendore stupefacente. Questo sospetto nasce dall'osservazione della bocca di entrambi e da altre piccole combinazioni con le quali non starò a tediarvi. Scriverò tutto nel rapporto quindi avrete da leggere.»

Il corpo del morto venne girato con delicatezza in modo da rendere esplicito quanto riportato dall'esperta. «Se la mia teoria fosse vera dovremmo analizzare tutte le componenti della scena del delitto compreso i bicchieri.»

«Sta dicendo avvelenamento?» fece sostenuta la Rossi come se volesse tirare le somme di quella deduzione ed interrompere quel dialogo a due che la escludeva. Rovo squadrava per memorizzare i piccoli dettagli che tutti ignoravano. Rise divertito per quella domanda che apparve stizzosa.

«Rossi, anomalie sulla scena del delitto?» per distoglierla dalla scaramuccia.

«Non sappiamo se è un delitto» compita con una smorfia «non abbiamo dati certi per affermarlo.»

«Appunto, mi compiacio che condividi la massima, ma dimmi un'anomalia. Non quelle grossolane per la cui evidenza basta anche una della scientifica» rise beffardo.

Lei scrutò il salotto poi capì: «gli stivali uno calzato, uno no. Sembra che sia stato lanciato.»

«Può essere un pezzo di scena. Brava. Perché noi dobbiamo immaginare gli istanti prima della morte, per gli altri interviste la dottrina criminologica degnamente rappresentata questa mattina. Mi appassiona la perfetta stiratura della camicia del morto ed il vestito posto sulla sedia in modo maniacale. Secondo pezzo di scena.»

«Signore e signori non vedo altra strada» intervenne la Combin che non aveva tempo per quei giochi. «A meno che non compaia qualche punturina che a prima analisi non abbiamo visto.»

«Ah questa sì che è originale!» sentenziò Rovo quasi soddisfatto per quel caso che fin dall'inizio apparve meno banale della consuetudine. «Quindi suggerisce duplice autopsia ed analisi scientifica di tutti i bicchieri. E bottiglie presenti.»

«Al di là delle battute: Felicita mi fido di te come sempre. Ho il massimo rispetto degli scienziati anche se prediligo il talento. Ed il cibo?»

«Dovremo repertare almeno venticinque o trenta oggetti. Bicchiere, bottiglie e cibo. Non ci sono tracce visibili ma se vuoi seguire la mia teoria dovremmo farlo. Propendo più per le bibite ma è un'analisi parziale e da prime battute.»

«Dovete analizzare l'intero frigo. Uhm... droga, cocaina, eroina o crack? Non abbiamo trovato tracce? Un banale spinello?»

«Intendi roba da tv tipo strisciate sui mobili?»

«Meno plateale, non Scarface, ma magari overdose.»

«Nulla di nulla. Per entrambi, poi? Non ci sono i segnali di riconoscimento per un'overdose.»

«Nelle tasche?»

«Non c'è droga almeno in questo appartamento o se preferisci per il momento.»

«Repertiamo anche i vestiti. Telefoni, Cargoli?»

«Lei ne aveva due, lui uno.»

«Verificate le impronte e con delicatezza potranno essere esaminati.»

Si fermò un attimo a fissare un particolare. «Diciamo nel pomeriggio?»

«Diciamo» sbuffando «ci fai sempre correre.»

«Dovrò parlare con il magistrato, possibilmente con un, dici, elemento concreto. Per iniziare potrebbe bastare.»

Tenne in memoria i due corpi e gli stivali neri in lattice, uno indossato ed uno no. Mai trarre conclusioni affrettate.

«Potenziali presenze ulteriori? Cos'era un gioco erotico? Si sono rincorsi ed entrambi hanno battuto la testa? Repertiamo anche quel frustino» era un frustino di cuoio poggiato delicatamente alla sinistra del divano.

«Paolo, calmati.» replicò Felicita chiamandolo per nome «le stiamo verificando non siamo qui dentro da dieci ore. Stabilisci tu se fosse un gioco erotico visto quell'attrezzo. Non hanno battuto la testa non scorgiamo nulla di tutto ciò.»

«Si chiama frustino. Hai ragione è il mio, nostro lavoro. Una terza persona sulla scena del delitto o meglio altre persone? Cosa sostiene la dotta Combin?»

«Mi avventuro ad escluderlo. A mio parere erano solo loro due e stavano giocando a dottore ed infermiera. Siamo comunque ancora verificando, siamo sempre metodici.»

Cargoli ricordò che sul balcone era stata abbandonata chi aveva scoperto i cadaveri. Le avevano sottratto il cellulare.

«Buon giorno sono il commissario Rovo mi dica quello che sa» con un sorriso un po' raffazonato. Si accese una sigaretta. Si rammaricò nel pacchetto ne restavano due.

«Commissario, ehm...»

«Sì certo Cargoli non inquinerò la scena del delitto, non userò posaceneri. La spegnerò nella pianta, va bene come procedura?» Cargoli non capì l'ironia e temette di aver perso peso nella scala dei valori del team.

La Rossi parlottò brevemente a due agenti e poi si allontanò.

«Filippo, a proposito: sbagliato o non ho visto posaceneri?»

«Uno in salotto. Pulito.»

«Inseriamolo negli oggetti da analizzare.»

La donna era impaurita. «Mi chiamo Alona» l'italiano era quasi buono «sono la donna delle pulizie vengo qui una volta alla settimana. Talvolta, due.»

«Non sia preoccupata non siamo il tribunale dell'inquisizione.» La osservò con più attenzione. «Alle otto e trenta sono arrivata. La signora a quest'ora dorme sempre e si sveglia intorno alle dieci. Io appena arrivo le chiudo la porta e pulisco il resto della casa. Queste chiavi aprono se la porta è chiusa all'interno.»

Per scrupolo andò ad osservare la serratura della porta blindata. Ritornò. «Lei ha solo una copia di chiavi?»

«Sì, sì solo queste.»

«Queste chiavi sono sempre state in suo possesso?»

Impaurita ma intelligente capì subito il messaggio: «non ho mai dato queste chiavi a nessuno» quasi seccata.

«Sa se esistono altri mazzi di chiavi? La traduco visto che è intuitiva. Qualcun altro aveva accesso alla casa oltre a lei?»

«Non lo so, scambiavamo poche parole. Annalisa mi lasciava un biglietto sul tavolo della cucina con i lavori da fare. Io arrivavo e chiudevo la porta della camera da letto.»

«Mi è chiaro. Quindi aveva fiducia in lei?»

«Sì» lo pronunciò in modo da non lasciare spazio a dubbi.

«Lei ha regolare permesso di soggiorno?»

Annuì vigorosamente. «Da cinque anni e mezzo. Sono ucraina» precisò.

«Non vorrei verbalizzare la testimonianza di un'irregolare non che non la considererei valida, ma avrei dei problemi burocratici mica da ridere.» Sorrise ironicamente la donna sembrò finalmente rilassarsi.

«Ha mai trovato qualcun altro in casa la mattina presto?» Pose l'ultima domanda in modo sornione quasi sbadigliando.

«No mai. Lavoro per la signora da un anno e mezzo.»

«Sa qual era il lavoro della signora Scienza?»

Rispose no ma lo sguardo non ammetteva repliche: aveva visto o intuito qualcosa, ma per pudore preferiva tacere. Rovò fece una smorfia di dubbio ma apprezzò la discrezione.

«Quando Annalisa si assentava lei veniva qui a fare le pulizie?»

Fece un semplice cenno di diniego con la testa.

«Ancora una piccola conferma. Le capitava spesso di venire qui due volte alla settimana? Prima ha detto talvolta.»

«Quest'anno credo solo nel mese di maggio.»

«Ora segua per favore il dottor Fecchi che la porterà giù ed una volante e la accompagnerà al nostro commissariato. Li rilascerà debita testimonianza.» La donna annuì rassegnata. «Purtroppo è la prassi.»

«Un'altra cosa e sia onesta perché stiamo rilevando tutte le impronte sulla scena del delitto. Dopo il rinvenimento ha toccato cassetti od armadi?»

«No» con una punta di stupore «ero terrorizzata ed ho chiamato subito la polizia, cioè voi.»

«Ottimo spirito civico. Ora le restituiamo il telefono. Fecchi portala al commissariato e ritorna.» Abbassò la voce «rilevale le impronte digitali senza che capisca.»

Fecchi rimase senza fiato: non si aspettava di essere chiamato a svolgere un compito di così basso profilo. «Occorre anche un ritratto precisissimo di questa ragazza compreso se è sposata, con chi e chi frequenta.» Compresa il disappunto era il segreto degli empatici. «Voglio che trovi un punto debole in questo scudo che ha creato. Tu hai il fascino giusto per farlo. Non è un declassamento.» Sospirò spazientito.

«Vieni un secondo» disse la Rossi. «Prima di raccontarti chi abbiamo in salotto. Ho mandato due agenti a perlustrare la soffitta. È stata Alona a dirci che aveva una soffitta.»

«Cosa ci sarà di speciale in una soffitta se non cianfrusaglie, roba dimenticata da decenni, sedie malandate, magari di paglia, polvere diffusa?»

La soffitta era piena di oggetti di piacere. La signora Scienza dilettava i *fans* come *mistress* e la soffitta rappresentava un micro trionfo del *fetish*. Organizzava di volta in volta gli spettacoli e gli oggetti erano scelti in base alle esigenze del cliente.

«Bah» disse Rovo «non siamo idioti. Quegli stivaloni e quella specie di frustino a fianco del divano due dritte le avevano date: chiamiamo rinforzi e facciamo reperire tutto. Noi non perdiamo tempo, mi pare che abbiamo capito il contesto.»

Si dovette rimettere almeno i calzari. «Felicita, non dimenticate il frustino dell'infermiera. Attendo il rapporto.»

Chiamo la Rossi e Cargoli. «Pare chiaro che la signora Scienza esercitasse un ruolo teatrale di prestigio. Ora chi è questo signore? Un cliente? L'amico, il fidanzato?»

Cargoli disse senza troppi preamboli: «non credo proprio il fidanzato, anzi stiamo per correre incontro ad un mare di guai.»

«Mai dire mai Filippo, immaginiamo come possano andare certe cose. Mi incuriosisce e non poco. Chi sarà mai?» Non era il fidanzato.